

disposizioni adottate e rese pubbliche dal suo predecessore.

Ora io non dubito che le disposizioni che l'onorevole Ricotti intende di mantenere, sono quelle del licenziamento; ma, a caso vergine, io potrei domandare all'onorevole Ricotti: a quali disposizioni, rese pubbliche dal suo predecessore, intende Ella di attenersi?

Le disposizioni in proposito, rese pubbliche dal suo predecessore, son di due specie: le prime sono quelle che escludono affatto il licenziamento; le altre invece lo dispongono a termine fisso.

Ripeto che dopo le sue dichiarazioni di quest'oggi, so che delle due versioni Ella, onorevole ministro, fa sua la seconda.

Vediamo ora la giustificazione che parte da ragioni economiche, anche invocate dall'onorevole Baratieri, nella seduta del 16 febbraio. Ma mi si permetta di dire, dopo avere esaminata la entità di codesta economia, essere questa una giustificazione puerile.

Io pure, o signori, mi preoccupo, più di ogni altro, delle economie, specialmente di quelle che, secondo me, sono possibili nei bilanci della guerra e dell'interno; più di ogni altro io mi preoccupo delle immense risorse che il bilancio della guerra assorbe senza frutto al paese; ma non è qui il caso, o signori, di innalzare la bandiera delle economie. Il piccolo risparmio che si fa con questo provvedimento è una cosa insignificante e che riesce quasi un insulto alla triste condizione di quei poveri diavoli, che si veggono licenziati dopo aver servito, lunghi anni, lo Stato; dopo avere, per quanto l'onorevole ministro lo contesti, acquisito dei diritti.

È un insulto questa decantata economia, mentre noi nelle riviste, nelle pubbliche cerimonie e nelle solennità ufficiali, per esempio, vediamo uno sflogorio di oro, di argento, di ciendoli, di colori dei grandi pasciati dell'esercito che, si sa quanto costino al paese; è un insulto questa decantata economia, mentre vediamo non economicamente, nè modestamente, gettati i milioni del paese nel baratro delle vostre imprese africane, che voi chiamate modeste e innocenti.

E poi a che cosa si riduce questa economia? Io prendo le vostre cifre e le espongo alla Camera. A pagina 11 dello stato di previsione per Ministero della guerra, in una noticina, di cui non parla la relazione della Commissione, vedo che l'economia preventivata è di 115,000 lire. Ma, badi bene la Camera, non si tratta d'un economia ottenuta interamente sulle spese di fabbricazione; ma nel bilancio stesso si disse che essa è

presagita sulla diminuzione del prezzo del grano e sulle spese di fabbricazione. Quella economia dunque si riduce a qualche migliaio di lire.

Quando io penso che questa disposizione getta sul lastrico tante povere famiglie (io non consento nell'ottimismo dell'onorevole Cavalletto, il quale, pur interessandosi di questa questione, vede le cose dal lato buono), quando vedo il decreto del licenziamento e che sento giustificarlo con argomenti di questa natura, permettetemi che vi dica che le economie dovreste, anzichè dal basso, incominciare dall'alto, mentre voi le economie incominciate a farle proprio là dove dovreste finire. (Bene! a sinistra)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Andolfato.

**Andolfato.** Duolmi di non poter dirmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

All'onorevole ministro è piaciuto circoscrivere la questione negli angusti confini del diritto acquisito. A me invece sembrava averla portata in un terreno alquanto più elevato.

Ho parlato di giustizia, ma nel significato più nobile, più elevato, più largo della parola, toccando anche delle ragioni d'indole umanitaria, che venivano a suffragare i diritti o giuste speranze degli operai borghesi.

L'onorevole ministro, si capisce, non mi ha voluto seguire sul terreno del principio giuridico-umanitario, o sociale, e ne ho provato un senso di penosa delusione.

Del resto la promessa gratificazione non cessa di essere inadeguata per le stesse ragioni addotte dall'onorevole ministro.

Che vuoi pensare di una gratificazione, che non eccede in media le lire 500 per una volta tanto, per poveri capi di famiglia messi alla porta dopo 15, 18, 20 anni di servizio, dopo avere speso il vigore delle loro forze nel preparare il pane all'esercito?

E qui sento di non poter chiudere il mio dire senza pregare ancora una volta l'onorevole ministro di voler pronunziare almeno una benevola parola, che valga a ridare la vita a famiglie tormentate dallo spettro di non lontana e inevitabile miseria.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Perelli.

**Perelli.** L'onorevole ministro della guerra ha risposto all'onorevole Andolfato che intendeva di dare applicazione alla legge del 1882, con la quale si istituivano le compagnie per la fabbricazione del pane, e che, del resto, non poteva che